

L'anteprima del festival

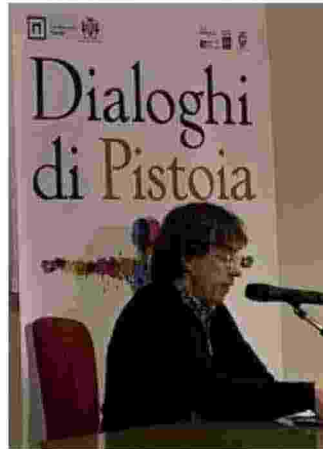
'Dialoghi di Pistoia', si parla del corpo L'antropologo Favole incanta gli studenti

PISTOIA

Non una mera evidenza materiale, non un semplice dato: perché il corpo è il risultato di quell'immersione nelle relazioni e nella storia la cui costruzione si protrae per tutta la vita. 'Aperitivo' dei Dialoghi di Pistoia al Liceo Coluccio Salutati di Montecatini dove è toccato all'antropologo Adriano Favole il compito di sviscerare il tema della prossima edizione (22-24 maggio 2026), 'Corpi in divenire. Mappe, sfide e confini dell'umano'. Vicino alle culture e civiltà defilate del mondo, Favole ha cominciato la sua relazione raccontando proprio qualcosa che arriva da quelle esperienze. «Nuova Caledonia, inizio Novecento. Maurice Leenhardt è un missionario, poi diventato antropologo, che di quei luoghi e di quelle popolazioni indigene, i Canaki, ha studiato lingua e costumi - ha esordito Favole -. A un certo punto di quella convivenza e di quell'indottrinamento reciproco, Leenhardt chiede

agli autoctoni cosa questo incontro avesse lasciato loro. 'Non lo spirito, ma il corpo', fu la risposta. Questo aneddoto ha suscitato un grande dibattito in antropologia perché quella frase ci mette davanti a un tema cruciale: il corpo non è solo un'evidenza materiale. Il corpo si definisce in base alle relazioni - figlio di, nipote di, compagno di, alleato, vicino di casa, nemico».

«Ancora oggi riflettiamo su quell'affermazione ci chiediamo qual è il suo ruolo nel definire la persona umana, quali metamorfosi affronta nell'era digitale, quanto la sua vita si è prolungata grazie alle protesi - prosegue -. Siamo una società al limite dell'ossessione in tema di riparazione dei corpi. E poi l'incisione dei corpi, i tatuaggi, i piercing, il corpo interpretato con la lente del folklore, dell'esotismo e spesso condannato come immorale. Quell'insistenza dei missionari nel far vestire i nativi, oggi che essere nudi è considerato segno di progresso,



La lezione di Adriano Favole

dimostrazione di quanto siamo etnocentrici e prova del fatto che in realtà non c'è nessuna società che difenda l'idea di un corpo naturale. C'è inoltre il tema dell'assenza dei corpi, di ciò che accade davanti agli schermi, la comunicazione a distanza. Le esperienze corporee sono quelle che ci fanno capire anche perché l'intelligenza artificiale non potrà mai sostituire l'esperienza umana». Ad

accompagnare il momento c'erano anche la dirigente scolastica Matilde Guarducci, l'assessore Alessandro Sabella e il collega di Montecatini Luca Bini, Cristina Pantera per Fondazione Caript che sostiene i Dialoghi e, ovviamente, l'ideatrice del festival Giulia Cogoli.

«Quello di questa edizione è certamente un tema che riguarda ognuno di noi da quando nasciamo a quando moriamo - ha detto -. Noi siamo il nostro corpo e dal primo momento in cui entriamo a far parte di un modo sociale si pone il problema della convivenza coi nostri rispettivi corpi. Ciò apre a riflessioni delle più trasversali che hanno a che fare con aspetti positivi come lo sport, l'amore, le relazioni, i sensi, ma che riguardano anche il dolore, come la malattia coi limiti che essa impone e la morte». Prossima lezione preparatoria il 18 marzo al Teatro Bolognini con lo scrittore, musicista e insegnante Marco Rovelli dal titolo «Il corpo desidera, il corpo parla, il corpo sa».

Linda Meoni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



191174-IT07P